

# Lingua nostra

Vol. LXXXV, Fasc. 1-2    Marzo-Giugno 2024

Casa editrice Le Lettere - Firenze

## SOMMARIO

G. LUCCHINI, <i>Tra Ascoli e Settembrini. Echi milanesi delle polemiche antimanzoniane</i> . . . . .	1
F. RAINER, <i>Storia dei nomi collettivi strutturati in -ata (il tipo balaustrata)</i> . . . . .	29
A. VINCIGUERRA, <i>Ancora su boncio 'gatto' (con una inedita testimonianza lessicografica nel Magliabechiano VIII, 38)</i> . . . . .	39
D. PUCCINI, <i>Alla porta coi sassi</i> . . . . .	43
S. MIANI, <i>Per uno studio della terminologia della psicanalisi in Italia: pansessualismo</i> . . . . .	49
Avvocato delle cause perse. <i>Bibliografie</i> . . . . .	60
<i>Libri ed articoli</i> . . . . .	61

---

---

LINGUA NOSTRA intende promuovere l'interesse per la lingua italiana e lo studio dei problemi di essa, mirando a conciliare due esigenze ugualmente importanti: la consapevolezza di una antica tradizione e la rispondenza alle necessità moderne.

La rivista, fondata nel 1939 da Bruno Migliorini e Giacomo Devoto, quindi diretta da Gianfranco Folena e da Ghino Ghinassi, è ora diretta da Massimo Fanfani e Alessandro Parenti. Si articola in varie parti:

*storico-filologica*: storia della lingua; grammatica storica; etimologia, lessicologia e semantica storica; retorica e stilistica; metrica; storia della questione della lingua e del pensiero linguistico; storia della grammatica e della lessicografia; onomastica; testi e documenti;

*descrittiva*: grammatica e lessicologia dell'italiano d'oggi; neologismi, forestierismi e dialettalismi contemporanei; lingue speciali e terminologie tecniche; livelli sociali di lingua; varietà regionali; l'italiano all'estero; testimonianze linguistiche di letterati e di scienziati;

*didattica*: discussioni sulla norma linguistica e sull'insegnamento della lingua; uso delle comunicazioni di massa; esperienze di insegnanti; insegnamento della lingua agli adulti; insegnamento dell'italiano all'estero; problemi di linguistica contrastiva e di traduzione.

*Direzione*: Massimo Fanfani e Alessandro Parenti.

*Redazione*: Antonio Vinciguerra (Firenze).

*Comitato scientifico*: Paolo Bongrani (Parma), Martin Glessgen (Zurigo), Hermann Haller (New York), Fabio Marri (Bologna), Franz Rainer (Vienna), Wolfgang Schweickard (Saarbrücken).

LINGUA NOSTRA si pubblica in fascicoli trimestrali.

I contributi vanno inviati a:

M. Fanfani, Via Amendola 19, 50053 Empoli - Firenze (massimo.fanfani@unifi.it);

A. Parenti, Via Guelfa, 4, 50129 Firenze (alessandro.parenti@unitn.it).

Direttore responsabile: Giovanni Gentile, c/o Editoriale Le Lettere, Via Meucci 17/19, 50012 Bagno a Ripoli (FI). Tel. 055645103; periodici@lelettere.it; www.lelettere.it.

Servizio abbonamenti: Editoriale Le Lettere, via Meucci 17/19, 50012 Bagno a Ripoli (FI). Tel. 055645103; abbonamenti.distribuzione@editorialefirenze.it; www.lelettere.it.

## LIBRI ED ARTICOLI

VINCENZO ORIOLES, *Parole del nostro tempo*, Roma, Il Calamo, 2023, pp. 120. € 20,00.

Il godibile volumetto di Vincenzo Orioles, professore di Glottologia nell'Università di Udine, è una raccolta di studi su parole ed espressioni entrate in circolazione nella lingua italiana per lo più negli ultimi decenni del Novecento, delle quali si analizza la genesi e si presenta un chiaro inquadramento nel contesto storico che le ha prodotte. Dopo la *Premessa*, in cui si informa che «la silloge abbraccia saperi diversi che spaziano dalle categorie e formule del linguaggio politico [...] alla terminologia sportiva» fino ai «moduli espressivi della comunicazione pubblica e istituzionale» (p. 5), il libro si articola in quattro sezioni: *Lessico politico*, *Lessico sportivo*, *Tendenze e stili di vita*, *Comunicazione*. Ogni sezione è a sua volta suddivisa in sottosezioni: ad es., la prima ne contiene quattro: *Disinformazione*, *Escalation*, *Anni di piombo*, *Glasnost' / Trasparenza*. Per la sua analisi, come dichiara espressamente, l'Autore si serve dei metodi della *linguistica del contatto*, affinati dal suo maestro Roberto Gusmani e largamente applicati dalla scuola linguistica dell'Università di Udine. Il lavoro, pregevole, ha anche il fine di dimostrare che «le lingue e le culture, lungi dall'essere cittadelle protette, sono "sistemi aperti" pronti a far proprie innovazioni [...], nella misura in cui queste rispondano a sempre nuovi bisogni comunicativi dell'individuo parlante» (p. 7).

Accostiamoci ora ad alcune delle voci analizzate, a partire da quella che apre il libro, *disinformazione* (pp. 13-16). Dopo aver premesso che la voce indica la «strategia adottata [...] per orientare l'opinione pubblica distorcendo le notizie» (p. 13), Orioles ne indica la provenienza dal russo, ossia da *dezinformacija*, voce che si è diffusa nel corso dello «scontro politico-ideologico tra il blocco dei Paesi occidentali e l'Unione Sovietica» (*ibid.*) ed è entrata in italiano, mantenendo tutta la sua semantica, attraverso il francese *désinformation*.

Nell'esame di *anni di piombo* (pp. 23-28), che designa, secondo il *GDLI*, «il decennio successivo al 1970, caratterizzato soprattutto in Italia e in Germania da azioni terroristiche» (p. 23), si riportano alcune attestazioni dell'espressione tratte da quotidiani italiani e se ne stabilisce la dipendenza dal titolo del film *Die bleierne Zeit* (1981) di Margarethe von Trotta. Orioles rileva inoltre che la traduzione italiana si allontana dal valore del titolo tedesco (alla lettera 'Il tempo plumbeo'), perché enfatizza «l'accezione materiale di *piombo*, con trasparente riferimento all'uso delle armi da fuoco» (p. 24). Nel contesto della «tipologia interlinguistica» l'espressione italiana è dunque classificabile come calco «defigurato», «la cui peculiarità consiste proprio nella cancellazione del senso traslato dell'agg. *bleiern*» (p. 26).

Nella stessa sezione lo studioso passa poi ad esami-

nare un altro russismo, *glasnost'*, con la sua resa italiana *trasparenza*, l'uno e l'altra entrati in circolazione dopo gli innovativi interventi di riforma dell'anchilosata macchina statale dell'Unione Sovietica messi in atto da Michail Gorbacëv negli anni in cui ricoprì la carica di segretario del PCUS (1985-1991), con i quali il grande statista intese assicurare, secondo la definizione del *GRADIT*, s.v., la «libertà di espressione e informazione, come metodo nella gestione degli affari pubblici e nei rapporti politici e sociali». Dopo avere precisato che la voce russa era già nota all'epoca di Brežnev (1964-1985), quando risulta impiegata da scrittori come Aleksandr Solženicy'n, l'Autore fa notare come la traduzione *trasparenza* sia impropria, in quanto *glasnost'*, derivando «da *glas* 'voce' attraverso l'agg. *glasnyj* ('vocale, sonoro')», evoca piuttosto il diritto a manifestare liberamente il proprio pensiero e a dibattere le proprie idee» (p. 30). Dato che in francese il termine russo è tradotto con *transparence*, la resa italiana «è da mettere in carico – si osserva – alla mediazione esercitata dal francese» (*ibid.*). La voce *trasparenza*, inoltre, come il russo *glasnost'*, è entrata presto nel linguaggio politico, assumendo un valore metaforico, in riferimento a un auspicabile principio da seguire nell'amministrazione e nella gestione delle istituzioni.

Interessante è la sezione *Tendenze e stili di vita*, nella quale sono esaminate con puntualità e con articolata discussione le voci *sicilitudine* e *caffetteria e*, all'interno della sottosezione *Neologia contemporanea*, per esempio l'espressione *chilometro zero*, che «nasce come tecnicismo dell'industria automobilistica pensato per designare un'autovettura che ha percorso, dal momento in cui è stata prodotta, nessun chilometro o pochissimi chilometri» (p. 71). Da tale ambito l'espressione si è estesa a quello agricolo, venendo ad indicare un prodotto giunto alla commercializzazione con un percorso chilometrico limitato.

Nell'ultima sezione, *Comunicazione*, sono presi in esame alcuni aspetti della comunicazione realizzata dalle istituzioni, spesso inclini ad «un uso strumentale del mezzo linguistico come dispositivo di potere invece che come forma di facilitazione alla comprensione del provvedimento» (p. 79). Dopo le citazioni di Italo Calvino, che parla di «una lingua distante da quella dell'uso reale» (p. 81), e di Pier Paolo Pasolini, che ricorre alla metafora del *Palazzo* per indicare la separazione tra il mondo politico, caratterizzato da una comunicazione autoreferenziale, e la società, culturalmente altra, Orioles richiama l'attenzione sulla presa di coscienza del problema da parte delle istituzioni e su quei provvedimenti, come le leggi Bassanini, che sono finalizzati alla semplificazione linguistica nella stesura dei testi amministrativi.

Merita infine un accenno l'ultima sottosezione, *Scolastiche*, che sta ad indicare una forma di comunicazione che è «in definitiva una fuga non solo dal dialetto ma anche

dallo stesso parlato e dalla lingua viva» (p. 97). Lo *scolastichese* è adottato, come sosteneva nel 1963 Tullio De Mauro, da «quei docenti che “normalizzano” e scartano forme linguistiche del tutto ammissibili, impropriamente percepite come popolari, *non standard* o dialettali» (p. 98). Questa prassi è qualificata come “ipercorrettismo dall’alto”. Il volumetto, nitido nell’esposizione e utile per gli approfondimenti che fornisce, è concluso da una ricca bibliografia.

LEONARDO DI VASTO

*La lessicografia italiana dell’Ottocento. Bilanci e prospettive di studio*, a cura di Emiliano Picchiorri e Maria Silvia Rati, Firenze, Cesati, 2023, pp. 308. € 27,00.

Nel loro insieme i saggi del volume, frutto degli interventi all’omonimo convegno tenutosi all’Università “G. D’Annunzio” di Chieti-Pescara nel maggio 2022, forniscono un interessante e particolareggiato quadro della lessicografia ottocentesca attraverso l’esame di alcune opere particolarmente rappresentative nel loro genere, qui ripartite in tre sezioni: la prima su “Tramater, Crusca e Purismo”; la seconda sui “Dizionari metodici, etimologici e altre tipologie”; la terza sul “Tommaseo-Bellini e i vocabolari dell’uso e di sinonimi”. Quello che è stato definito il «secolo d’oro» della lessicografia italiana vien dunque indagato in modo ampio e nelle sue varie articolazioni.

La prima sezione si apre col saggio di Claudio Marazini, *Tramater uno e trino*, che ripercorre la storia editoriale del *Vocabolario universale italiano* stampato dalla Società tipografica Tramater (Napoli, 1829-1840), poi ripubblicato come *Vocabolario universale della lingua italiana* in altre due nuove edizioni (Mantova, 1845-1856; Milano, 1878): l’apertura alle voci di arti e mestieri dell’opera, alla quale collaborarono studiosi di valore come Emmanuele Rocco, Raffaele Liberatore, Pasquale Borrelli, Luciano Scaramelli, ebbe una funzione importante anche in rapporto alla lessicografia coeva. Segue lo studio di Pierluigi Ortolano, *L’«Elenco di Parole» di Giuseppe Bernardoni* (Milano, 1812), sul primo repertorio di termini del linguaggio burocratico (non tutti compresi nei vocabolari), che divenne, suo malgrado, uno dei manifesti del purismo avverso alla neologia. Il contributo di Claudia Bonsi, *Nel «maramè» della lingua. La Crusca passata al setaccio da Vincenzo Monti*, si sofferma sul fondamentale contributo della *Proposta montiana* al rinnovamento della tradizione lessicografica crucante. Ilde Consales, nel saggio *«La buona e utile merce» del Vocabolario della lingua italiana di Giuseppe Manuzzi*, tratta di quel fortunato vocabolario stampato a Firenze (1833-1840), cui collaborò fra gli altri anche Leopardi, che, pur fondato sulla quarta impressione del Vocabolario della Crusca, la ristampa Pitteri e la Crusca veronese del Cesari, fini per scontentare i crucanti fiorentini. Restando alla Crusca, Giulio Vaccaro ricostruisce la gestazione della quinta impressione del Vocabolario, soffermandosi in particolare sui sette fascicoli relativi alle voci *a-affitto*, usciti tra il 1843 e il 1851 e rimasti in tronco: *Non i giudici ma gli storici della lingua. La “quinta impressione provvisoria” del Vocabolario degli Accademici della Crusca*.

La seconda sezione parte da un saggio di Marcello Aprile sui *Dizionari metodici nell’Ottocento*: dopo aver definito funzioni e caratteristiche di questo tipo di dizionari, si descrive il loro evolversi nel tempo, dalla seconda metà

del Settecento agli inizi del Novecento, individuando quattro distinte fasi. Maria Silvia Rati presenta poi un’accurata analisi di un *Dizionario medico dell’Ottocento*, confrontando il *Dictionnaire des termes de médecine, chirurgie, art vétérinaire... de Bégin, Boisseau, Jourdan, Montgarny, Richard, Sanson e Dupuy* (Parigi, 1823) con la sua traduzione italiana, il *Dizionario dei termini di medicina, chirurgia, veterinaria... ridotto ad uso degli Italiani con molte aggiunte*, da Giovambatista Fantonetti e Amedeo Leone (Milano, 1828-1829) e vagliando il lemmario di entrambe le opere. Sergio Lubello, nel saggio *Dizionari e ricerca etimologica in Italia nel XIX secolo*, passa in rassegna una serie di opere lessicografiche ricercando come vi abbia attecchito e si sia sviluppato l’interesse per indicazioni etimologiche fondate scientificamente sulla base della grammatica storico-comparativa. Nicoletta Della Penna e Marco Di Giacomo descrivono, invece, il primo vocabolario tascabile italiano (*Il «Vocabolario usuale tascabile» di Antonio Bazzarini: modelli e storia editoriale*), ricostruendo le vicende della sua realizzazione e analizzandone struttura e lemmario. Angelo Variano, nel saggio *Osservazioni metalessicografiche sui vocabolari universali: entrate lessicali e struttura della glossa*, individua in modo chiaro e convincente quelli che sono i caratteri specifici della lessicografia cosiddetta “universale” rispetto ai molti vocabolari ottocenteschi con vocazione enciclopedica.

Si giunge alla terza sezione con un saggio di Luca Serriani sugli *“Exempla ficta” nella lessicografia dell’Ottocento*, ovvero su quegli esempi creati *ad hoc* dal lessicografo stesso sulla base della sua competenza, specie per conferire alla voce un’eco della lingua parlata, come si vede soprattutto nei vocabolari dell’uso. È poi la volta di Emiliano Picchiorri che tratta del difficile rapporto di due tra i principali lessicografi dell’Italia postunitaria: *Broglio e Rigutini tra polemiche e influenze reciproche*. Anche attraverso le loro vicende personali e i loro contrasti è possibile comprendere il diverso carattere delle loro imprese lessicografiche: a questo proposito va ricordato che Picchiorri è autore di un’eccellente monografia su *Giuseppe Rigutini lessicografo e grammatico* (Pisa-Roma, Fabrizio Serra editore, 2021). Pietro Trifone esamina i *Dizionari millesimati dell’Ottocento*, confrontando fra loro i vocabolari di Rigutini e il *Novo dizionario* di Petrocchi per rilevare influenze e sfide nella registrazione dei neologismi. Segue poi uno studio di Anna Rinaldin, *Il cantiere del Tommaseo-Bellini: testo e paratesto*, che tratta in particolare del sistema delle abbreviazioni impiegate dal Tommaseo – quelle dei citati, quelle relative ai compilatori, quelle di tipo grammaticale o testuale – con l’obiettivo di chiarire importanti aspetti della storia di quel dizionario. Infine Ludovica Maconi, nel saggio *Morandi e Trabalza maestri e lessicografi*, fa luce su alcune poco studiate opere lessicografiche dei «due noti grammatici e maestri manzoniani», opere che si distinguono soprattutto per la cura della sinonimia e l’attenzione ai dialetti.

Già da questi cenni si vede che il volume non solo è di grande interesse per le vicende della lessicografia ottocentesca, ma dimostra anche tutta la vitale versatilità di questo settore di ricerca, affrontato dai vari studiosi con sensibilità, prospettive e maniere diverse. Tanto che esso potrà costituire un utile strumento di riferimento per gli storici della lingua e allo stesso tempo una sorprendente e abbondante fonte di indicazioni e di spunti per indagini future.

CATERINA CANNETI

PAOLA CANTONI, «*Ti congedo, o mio libro*». *Lingua e stile dei maestri nei Giornali della classe del primo Novecento*, prefazione di Nicola De Blasi, Firenze, Cesati, 2023, pp. 336. € 32,00.

Scaturito da ricerche circoscritte pubblicate a partire dal 2014 e da diverse tesi di laurea seguite dall'autrice, lo studio di C. sui registri di classe e la loro lingua offre un illuminante contributo alla ricostruzione della vita quotidiana della scuola elementare e delle vicende dell'alfabetizzazione nel primo Novecento, colte attraverso lo sguardo degli insegnanti. È a loro, infatti, che spettava la stesura obbligatoria del giornale della classe come documento ufficiale da sottoporre al direttore dell'istituto e talvolta all'ispettore.

L'indagine concerne un corpus di 445 registri di classe compilati da maestri attivi in sette regioni italiane (Lombardia, Umbria, Lazio, Abruzzo, Puglia, Basilicata, Calabria) tra il 1924 e il 1961. Testimonianze «dal basso e dalla periferia» (p. 54) fino a pochi anni fa per nulla scandagliate sul piano linguistico, disperse in archivi scolastici non sempre adeguatamente conservati, vengono finalmente portate alla luce quali memorie vivide del vissuto in classe di docenti dei quali rivelano dedizione e coinvolgimento emotivo nello svolgimento spesso difficile del proprio ruolo. L'interesse di queste fonti è molteplice. È anzitutto storico-sociale, per le informazioni offerte sulle scuole non solo come luoghi di formazione linguistico-culturale nei loro eterogenei contesti geografici e sociali, ma anche come anelli di collegamento fra la vita locale e familiare e la storia nazionale: soprattutto nel ventennio fascista questa irrompe prepotentemente nella quotidianità degli scolari nei termini di una pervasiva e martellante propaganda di regime, che impregna anche l'italiano adoperato a scuola e investe proprio l'insegnante del compito di trasmettere agli alunni la conoscenza di valori, ricorrenze, imprese e personaggi del fascismo.

La rilevanza di questi testi, specchio di politiche linguistiche e direttive ministeriali nel loro farsi realtà, è inoltrata storico-linguistica. Essi aggiungono un importante tassello al quadro dell'italiano primonovecentesco e in particolare di quello adottato e insegnato quotidianamente a scuola e riusato dagli scolari nelle loro produzioni scritte, consentendo di ricostruire un profilo anche diacronico della lingua dei maestri, dei suoi modelli e registri (in senso diafasico), soprattutto sulla base delle parti dei giornali di classe testualmente più ampie e ricche di osservazioni e riflessioni: la *Cronaca sulla vita della scuola* e la *Relazione finale*. I giornali aprono, infine, scorci assai interessanti sulla didattica dell'italiano in classe.

Riflesso di tale plurima rilevanza, l'analisi si snoda in tre capitoli. Il primo, oltre a presentare il corpus, illustra l'articolazione interna dei registri di classe, i loro tratti linguistico-stilistici generali e la loro importanza sul piano storico e sociolinguistico; in più ne prospetta l'utilizzabilità per iniziative di recupero e studio del patrimonio documentario locale in ambito scolastico. È quindi riccamente trattata ed esemplificata la varietà tematica dei giornali, riconducibile a tre fondamentali macroaree: 1. il racconto del vissuto scolastico e dei relativi problemi logistici (inadeguatezza di spazi e arredi) ma anche delle problematiche familiari e dell'arretratezza socioculturale che condizionano fortemente la quotidianità in classe; 2. il protagonismo degli eventi contemporanei (regime e dopoguerra) e delle iniziative fasciste nell'organizzazione delle attività didattiche: è testimoniato l'impiego a scuola, per lo più propa-

gandistico, della radio, ma soprattutto è evidente come i maestri avvertano la responsabilità di costituire «l'anello forte nella catena di trasmissione ideologica» (p. 89) voluta dallo Stato per una massiccia fascistizzazione del Paese a partire dall'età infantile; 3. il taglio memoriale, soggettivo, a tratti intimistico, dei racconti e delle riflessioni dei maestri, che alla cronaca scolastica consegnano sentimenti di diverso segno concernenti la loro missione; il racconto di preoccupazioni e disagi dovuti, ad esempio, al trasferimento in località poco accoglienti o alla solitudine, che li spinge a trovare un "confidente" proprio nel registro; le difficoltà nel rapporto con le famiglie degli studenti.

Il secondo capitolo sonda gli aspetti linguistici, stilistico-retorici e pragmatici dei giornali di classe: con dovizia di esempi e competenza analitica, l'autrice ne tratteggia la veste formale composita, riconducibile alla loro natura al contempo burocratico-ufficiale e diaristico-autobiografica. Nell'italiano degli insegnanti si fondono tratti di molteplice provenienza: accoglimento parziale e oscillante delle innovazioni manzoniane coesistente con la persistenza di opzioni tradizionali; tracce regionali e devianze, presenti però in modo sporadico; registro burocratico (evidente ad esempio nell'uso di costrutti partecipiali, impersonali, nominali e tachigrafici, di moduli anaforici, tecnicismi e termini ricercati); lessico e stili del cosiddetto "italiano scolastico", presentato come varietà tendente a uno stile elevato e libresco, avente nella lingua letteraria e in quella burocratica i suoi modelli, nonché comprensiva di forme e locuzioni caratteristiche dell'eloquio simil-settoriale degli insegnanti; ricercatezze letterarie, soprattutto nel lessico e nelle figure retoriche; vocabolario, formularità e accorgimenti retorici propri del linguaggio di regime, al quale i docenti si conformano più o meno convintamente, e che finisce per contaminare anche temi della cronaca scolastica diversi da quelli connessi all'ideologia imperante; aspetti lessicali e pragmatici propri di una scrittura autobiografico-emozionale attraversata da colloquialità e dialogicità, che ricorda la retorica degli affetti e le tonalità edificanti rintracciabili, come notato a più riprese, nella ricca produzione (para)letteraria ed educativa per donne e bambini otto-novecentesca, nei manuali scolastici e, più in generale, nella prosa filomanzoniana e toscaneggiante del secondo Ottocento. Si sottolinea sin dalle prime pagine che i moduli oralizzanti e diaristici possono sorprendere il lettore di oggi, se si pensa alla natura meramente burocratica del registro di classe, che evidentemente fino all'inizio degli anni sessanta presentava una fisionomia meno rigida rispetto a tempi più recenti. Tale struttura abbastanza libera consentiva agli educatori di esprimere impressioni, sentimenti, riflessioni con una certa disinvoltura e con uno stile che convive e contrasta con l'asciuttezza e la formalità del documento burocratico nonché con moduli altisonanti o condizionati dall'enfasi della propaganda fascista. Fra i tratti pragmatico-discorsivi emergono un uso spesso espressivo e potenzialmente interattivo della punteggiatura, comprensivo di interrogative retoriche, esclamative, frasi sospese, cumuli interpuntivi; battute ironiche su scuola, colleghi, famiglie o talvolta bambini; curiosi inserti di discorso riportato, anche dialettale, relativo a scolari e genitori; quelli che C. chiama *indicatori di empatia* (p. 240), come diminutivi, «nomignoli vezzosi» (p. 244), il dativo etico, il plurale inclusivo, espressioni (auto)commiserative.

Con citazioni ampie e pertinenti e dedicando una specifica attenzione alle scuole rurali, nel terzo capitolo la studiosa mostra come i giornali di classe forniscano informa-

zioni preziose su tanti aspetti della didattica linguistica: la politicizzazione dell'insegnamento; le difficoltà connesse alla dialettologia degli alunni e le modalità di acquisizione della lingua a partire dal dialetto; le attività correttorie; l'insegnamento della lettura e le tipologie di testi a questa destinati, tra giornalismo di regime per fanciulli e prose amene ed educative; la didattica della scrittura, nella quale s'incuneano messaggi che celebrano le politiche del Duce e che si materializza in un ventaglio di pratiche: il dettato, dotato di una funzione «diagnostica» e «terapeutica» degli errori di scrittura (p. 273), l'*autodattatura* di considerazioni autonome o guidate degli alunni, la funzione stimolatrice della conversazione in classe fondata sull'osservazione, la pratica di più generi di testi come il diario o il componimento mensile.

Il merito documentario e critico del lavoro di C. risulta notevole: dopo diversi studi che hanno fatto luce sulla lingua di elaborati *dei bambini*, questo saggio contribuisce in modo determinante a ricostruire *l'italiano dei maestri*. Riduttiva e quindi poco convincente, tuttavia, appare la definizione dell'*italiano scolastico* – individuato come una delle componenti della scrittura dei docenti – quale varietà di matrice burocratico-libresca e letteraria, sulla sola base di ricerche (tra le quali L. Revelli, *Diacronia dell'italiano scolastico*, Roma, Aracne, 2013) che fondano l'etichettatura, accolta dall'autrice senza rilievi personali, sull'analisi di scritture prodotte da scolari e su moduli e stereotipi rintracciabili in consegne o giudizi di insegnanti (*l'italiano per i bambini*; cfr. p. 130). Questa definizione andrebbe sfumata e rettificata. Se infatti alla macro-categoria della lingua scolastico-educativa ascriviamo, com'è ragionevole fare, le produzioni otto-novecentesche pensate per l'ambito scolastico o per uno scopo più ampiamente educativo ed edificante – considerando che nell'Ottocento e agli inizi del Novecento non è tracciabile una distinzione rigida tra libri scolastici propriamente detti e altri parascolastici ma similmente pedagogici e istruttivi –, non è certo possibile parlare ancora d'italiano scolastico nell'accezione di varietà libresca, tendenzialmente elevata e volutamente distante dall'oralità. La studiosa peraltro non manca di rimandare, pur rapidamente e senza puntuali riscontri testuali, alla lingua dei testi educativi, prescrittivi e scolastici per le elementari e ai relativi studi (ad esempio di M. Dota, R. Fresu, E. Papa, M. Prada) a proposito di alcuni fenomeni dei registri ascritti al polo della soggettività, della colloquialità spontanea (fraseologia idiomatica inclusa), della dialogicità ben attestati proprio in quei testi. Questi generi pedagogicamente orientati, inclusa la tipologia del libro di lettura studiata da chi scrive nella monografia *Autrici per la scuola* (Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2023), pubblicata poco prima del volume di C., rivelano appunto come la produzione scolastico-educativa abbia accolto riccamente tratti e movenze di un'oralità disinvolta ed espressiva, che dimostrano quanto sia improprio identificare genericamente la lingua dei testi legati alla scuola con il cosiddetto "scolastichese" di fogli e quaderni vergati da insegnanti e bambini. Quasi contraddittoriamente, dopo aver sostenuto che l'italiano scolastico era il modello di lingua «anchilosato» proposto ai fanciulli (p. 169), l'autrice ammette che «l'adesione alla lingua parlata» nelle cronache di classe «rispecchia [...] il modello di lin-

gua corrispondente al principale obiettivo perseguito dai maestri nella scuola postunitaria, quello di insegnare una "lingua da parlare [...] diversa da quella appresa spontaneamente [i dialetti]"» (p. 214). L'italiano per la scuola è da ritenere, pertanto, una lingua cangiante e composita, diafasicamente non etichettabile in modo rigido.

D'altro canto appare riduttivo vedere nei fenomeni di sintassi marcata documentati nel corpus mere tracce di un parlato spontaneo (p. 152), potendo essi avere, di volta in volta, una più mirata funzionalità pragmatica; a sua volta, *ove*, in quanto tradizionalismo ricorrente nella lingua scritta postunitaria, potrebbe non essere un elemento di per sé così determinante nell'«innalzare il tono» (p. 176), ed *essa* riferito a persona non è «erroneo» (p. 143) ma semmai non comune. La sottolineatura di alcuni aspetti chiave della lingua dei registri (ad esempio l'influsso della comunicazione di regime e la nozione d'italiano "scolastico") appare ripetitiva e la schematizzazione per linee di tendenza dei fenomeni, in particolare nelle prime due parti del secondo capitolo, un po' farraginoso. Usi ascrivibili a una stessa matrice (linguaggio burocratico, tipi arcaizzanti *vs* colloquiali, ecc.), infatti, sono a volte disseminati in paragrafi diversi producendo una certa dispersività: è anche il caso delle frasi esclamative, affrontate, sebbene con sfumature lievemente diverse, in tre luoghi distinti (pp. 221-23, 232-33, 247-52). Stupisce, all'interno della ricca bibliografia, la mancata citazione di studi importanti sulle grammatiche scolastiche, come *L'italiano tra grammaticalità e testualizzazione* di M. Catricalà (Firenze, Accademia della Crusca, 1995) e soprattutto *Le grammatiche scolastiche dell'italiano edite dal 1919 al 2018* di D. Bachis (ivi, 2019). Discutibili nel secondo capitolo la scelta sistematica di collocare, come introduzioni complessive ai fenomeni, considerazioni che potevano essere poste a conclusione delle varie tappe dell'analisi, e la menzione sbrigativa e per lo più eleniativa di alcune figure retoriche e qualche imprecisione (un poliptoto e una metonimia proposti rispettivamente come figura etimologica e sineddoche; pp. 196-97). Non agevole lettura presentare complessivamente alcuni tratti (come i segnali discorsivi, pp. 234-35) e costrutti (quelli realizzati con il gerundio o in altro modo per indicare date e ricorrenze, pp. 170-71) facendoli seguire da lunghi elenchi di esempi senz'altro pertinenti ma privi di indicatori grafici che rimarchino al loro interno i tipi in questione.

In ogni caso, il volume restituisce un profilo esaustivo delle tendenze espressive e comunicative di una categoria professionale decisiva per l'italianizzazione del Paese, e getta luce sulla storia della didattica linguistica e sul vissuto reale dei maestri, tra sacrifici e vocazione all'insegnamento. Pur con i necessari adattamenti alla dimensione orale e alle diverse situazioni sociali e geografiche, l'italiano degli insegnanti dovette altresì circolare all'interno delle aule scolastiche, incidendo, accanto ai libri di testo, sulla formazione linguistica degli allievi. Allargare ad altre regioni le indagini egregiamente svolte da C. non potrà che arricchire la conoscenza e la valorizzazione di questo panorama di scritture, sostanzialmente omogeneo ma al contempo segnato da fattori socio-diatopici diversificanti.

BENEDETTO GIUSEPPE RUSSO

SIGLE E ABBREVIAZIONI ADOTTATE NELLA RIVISTA

*AIS* = *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, von Karl Jaberg und Jakob Jud, Zofingen, Ringier, 1928-1940

*ALI* = *Atlante linguistico italiano*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1995 segg.

*Crusca*<sup>1, 2, 3, 4, 5</sup> = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Venezia, Alberti, 1612<sup>1</sup>, Venezia, Sarzina, 1623<sup>2</sup>, Firenze, Stamperia dell'Accad. della Crusca, 1691<sup>3</sup>, Firenze, Manni, 1729-1738<sup>4</sup>, Firenze, Tip. Galileiana, 1863-1923<sup>5</sup> (interrotta alla lettera O)

*DBI* = *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960 segg.

*DCECH* = *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico* por Joan Corominas con la colaboración de José A. Pascual, Madrid, Gredos, 1980-91

*DEI* = Carlo Battisti-Giovanni Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, Barbera, 1950-57

*DELI* = *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana* di Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli, Bologna, Zanichelli, 1979-1988 (2ª ed. a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, ivi, 1999 con CD-Rom)

*DI* = Wolfgang Schweickard, *Deonomasticon italicum. Dizionario storico dei derivati da nomi geografici e da nomi di persona*, Tübingen, Niemeyer, 1997 segg.

*EVLI* = Alberto Nocentini (con la collaborazione di Alessandro Parenti), *L'Etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, Firenze, Le Monnier, 2010

*FEW* = Walther von Wartburg, *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, Bonn (poi Leipzig e Basel), 1922 segg.

*GAVI* = Giorgio Colussi, *Glossario degli antichi volgari italiani*, Helsinki, University Press, 1983-2006

*GDLI* = *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da Salvatore Battaglia, Torino, Utet, 1961-2002 (*Supplemento 2004 e 2009*, a cura di Edoardo Sanguineti)

*GRADIT* = *Grande dizionario italiano dell'uso*, diretto da Tullio De Mauro, Torino, Utet, 1999 con CD-Rom (*Nuove parole italiane dell'uso*, 2003; *Nuove parole italiane dell'uso*, II, 2007)

*LEI* = Max Pfister, *Lessico etimologico italiano*, Wiesbaden, Reichert, 1979 e segg.

*LIZ*<sup>1, 2, 3, 4</sup> = *Letteratura italiana Zanichelli* (su CD-Rom), a cura di Pasquale Stoppelli ed Eugenio Picchi, Bologna, Zanichelli, 1993<sup>1</sup>, 1995<sup>2</sup>, 1997<sup>3</sup>, 2001<sup>4</sup>

*LN* = «Lingua nostra», Firenze, 1939 segg.

*LRL* = *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, Herausgegeben von Günter Holtus, Michael Metzeltin, Christian Schmitt, Tübingen, Niemeyer, 1988-2005

*LS* = «Lingua e stile», Bologna, 1966 segg.

*REW* = Wilhelm Meyer-Lübke, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter, 1968<sup>4</sup>

*RID* = «Rivista italiana di dialettologia», Bologna, 1977 segg.

*Rohlfs* = Gerhard Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, vol. I, Fonetica, 1966, vol. II, Morfologia, 1968, vol. III, Sintassi e Formazione delle parole, 1969 [si cita per paragrafo]

*SFI* = «Studi di filologia italiana», Firenze, 1927 segg.

*SGI* = «Studi di grammatica italiana», Firenze, 1979 segg.

*SLeI* = «Studi di lessicografia italiana», Firenze, 1979 segg.

*SLI* = «Studi linguistici italiani», Friburgo, poi Roma, 1960 segg.

*TB* = Niccolò Tommaseo-Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1865-1879

*TLFi* = *Trésor de la langue française informatisé* [leggibile in rete all'indirizzo <<https://www.atilf.fr/ressources/tlfi/>>]

*TLIO* = Opera del Vocabolario Italiano, *Tesoro della lingua italiana delle origini* [fondato da Pietro G. Beltrami; leggibile in rete all'indirizzo <<http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>>]

*VEI* = Angelico Prati, *Vocabolario etimologico italiano*, Torino, Garzanti, 1951

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO PER IL 2024

ITALIA annuo:			ESTERO annuo:		
privati		istituzioni	privati		istituzioni
€ 85,00	solo carta	€ 115,00	€ 105,00	solo carta	€ 138,00
€ 105,00	carta + web	€ 137,00	€ 130,00	carta + web	€ 165,00

PREZZO DI CIASCUN FASCICOLO

Italia:	fascicolo singolo	€ 40,00	Estero:	fascicolo singolo	€ 46,00
	fascicolo doppio	€ 60,00		fascicolo doppio	€ 70,00

